

Oggi mi vergogno di essere cattolico

di Henri Tincq

in “www.slate.fr” del 28 aprile 2017 (traduzione: www.finesettimana.org)

Di fronte alla minaccia di un voto per Marine Le Pen, la Chiesa continuerà a tacere?

Che cosa succede in questa Chiesa a cui continuo a credere e ad appartenere, di cui ho commentato a lungo la vita e le peripezie – come giornalista a *La Croix*, a *Le Monde*, a *Slate* e in vari libri –, i cui uomini e il cui impegno hanno così spesso risvegliato in me il rispetto e l'ammirazione, che cosa succede perché, questa volta, io sia tentato di dire no, di confessare il mio disagio, di non tacere oltre la mia vergogna?

Perché questa Chiesa è diventata, più che inascoltabile, assolutamente muta in una società francese divisa da rigidità e tensioni senza precedenti messe a nudo dall'attuale campagna, esposta a minacce che non sono mai sembrate così gravi dal dopoguerra, incerta nella sua storia, nei suoi valori, nella sua forza e nel suo futuro?

Perché questo silenzio quasi totale sui pericoli di una possibile vittoria di Marine Le Pen il 7 maggio, da parte dei vescovi francesi, un tempo riconosciuti come coraggiosi e temibili per la loro lotta contro questo partito “*antievangélico*” e di ispirazione “*neopagana*” che è il Front National? Perché questa Chiesa non reagisce ai circoli estremisti come *Sens commun* o a personalità politiche come Christine Boutin che, ogni giorno, osano vantarsi dei loro presunti valori cristiani per incoraggiare a votare Marine Le Pen e per combattere la candidatura di Emmanuel Macron?

Perché le autorità di una Chiesa che, certo, si riduce, ma conta ancora 3 milioni di praticanti ogni domenica, non si ribellano davanti alle caricature grossolane diffuse ogni giorno nei media su certi “cattolici antidiluviani” e conservatori che, nella migliore delle ipotesi sono pro-Fillon, e nella peggiore pro-Le Pen, reazionari rigidamente legati alla loro “identità” cristiana, contrari alle riforme in ambito etico, al permissivismo della società, alla fine del modello familiare tradizionale, all'invasione dell'islam e dello straniero?

Si direbbe che i vescovi francesi abbiano disertato lo spazio del dibattito pubblico. Sappiamo che sono paralizzati dallo scandalo della pedofilia dei preti, alle prese con una crisi numerica del clero senza precedenti, in dubbio profondo sull'originalità della loro missione in una società ipersecolarizzata, sottoposti agli attacchi di una laicità più aggressiva davanti all'avanzata degli integralismi, esposti alle divisioni nelle loro stesse fila (in particolare dopo le vicende del 'matrimonio per tutti') e soprattutto tra i loro fedeli.

Ma in questi giorni decisivi, il loro silenzio stupisce o lascia scioccati. Non li si vede più alla televisione o nei circuiti mediatici conosciuti. Hanno perso le loro forti voci di un tempo, portavoce qualificati o intellettuali rispettati ed ascoltati. Si limitano a trasmettere, più o meno docilmente, le parole di papa Francesco sui rifugiati, sull'ambiente, sui poveri. Hanno pubblicato nell'autunno scorso una dichiarazione abbastanza penosa intrisa di banalità, intitolata “*In un mondo che cambia, ritrovare il senso del politico*”, che, certo, ricorda le priorità cristiane – accoglienza dello straniero, rispetto della vita dall'inizio alla fine, fede nell'Europa –, ma evita accuratamente tutto ciò che potrebbe avvicinarsi alla più piccola indicazione di voto...

Nel periodo attuale della Francia, prima di un secondo turno di importanza capitale, si vorrebbe una Chiesa “profetica”, ma i suoi vescovi sono diventati gestori della penuria. Le sue organizzazioni militanti – benché molto più ampie di *Sens commun*, della *Manif pour tous* o del *Parti chrétien-démocrate* – pubblicano dichiarazioni, invitano i loro membri a tradurre in voto i valori cristiani. Ma non vengono mai riprese, come meriterebbe ad esempio quella del 13 aprile, firmata da una ventina di associazioni cattoliche, che sottolinea molto bene le poste in gioco:

“La nostra fede e i nostri valori ci invitano a non cedere davanti alla collera, alla paura e al rifiuto dell'altro, ma a sostenere la causa dei più poveri e a promuovere il rispetto della persona umana e dell'ambiente. Riteniamo che le soluzioni si trovino nell'apertura, nel dialogo e nell'incontro per

costruire insieme una Francia e un'Europa più giuste in un mondo di diritti e di dignità”.

Dobbiamo dedurne che la lotta della Chiesa contro l'estrema destra e il vecchio integralismo francese ha fatto il suo tempo? Che il “cordone sanitario” eretto ieri dalla sua gerarchia attorno al Front National sta cadendo? Due fatti incontestabili potrebbero spiegare questa eccessiva cautela, ma assolutamente senza giustificarla.

Lo spostamento verso destra dell'elettorato cattolico

Lo storico René Rémond ripeteva che più la pratica cattolica era forte in Francia, meno si votava Front National. Diceva nel 2002 a *La Croix*:

“A parte i cattolici lefebvriani, la proporzione di cattolici praticanti che danno i loro voti al Front National è inferiore alla media nazionale. La Chiesa costituisce un argine all'influenza del Front National. Il suo indebolimento è del resto una delle cause della crescita del FN”.

Dopo molte altre votazioni da cinque anni, quella del 23 aprile mostra uno spostamento a destra ancora più forte dell'elettorato cattolico e una resistenza sempre meno grande a Marine Le Pen. I cattolici “praticanti” hanno votato domenica per il 44% François Fillon: gli scandali che hanno danneggiato l'immagine di un candidato presentato come “cristiano”, la sua etica personale e familiare, hanno inciso in maniera molto marginale in questo elettorato che, già nel 2012, aveva votato per il 47% per un uomo ancor più divisivo come Nicolas Sarkozy. Ma la cosa che maggiormente sorprende è che questi cattolici “praticanti regolari”, che hanno votato Marine Le Pen al primo turno, siano, con il 16%, numerosi quanto quelli che hanno votato per Emmanuel Macron.

Secondo gli specialisti elettorali, i cattolici resistono più della media nazionale alla seduzione esercitata da Marine Le Pen, ma non sfuggono al vento che soffia a favore dei valori identitari che lei sostiene di incarnare. Se gli argini resistono tra i cattolici più anziani, la strategia di banalizzazione di Marine Le Pen porta i suoi frutti tra le giovani generazioni dove la perdita di marcatori ideologici sia di destra che di sinistra e l'assenza di veri punti di riferimento religiosi o etici facilitano il voto per il FN.

La divisione dell'episcopato

Negli anni 80 del secolo scorso, il Front National era rifiutato come radicalmente incompatibile con i valori cristiani. Le prime condanne episcopali risalgono al 1985 all'indomani delle elezioni europee in cui il Front National aveva ottenuto... l'11%. Dalla sua cattedrale, a Lione, il cardinal Decourtray aveva pronunciato questa requisitoria rimasta celebre:

“Ne abbiamo abbastanza di veder crescere il disprezzo, la diffidenza e l'ostilità contro gli immigrati. Ne abbiamo abbastanza delle ideologie che giustificano questi atteggiamenti. Come potremmo lasciar credere che un linguaggio e delle teorie che disprezzano l'immigrato hanno l'appoggio della Chiesa di Gesù Cristo?”

A Parigi, il cardinal Lustiger, di origini ebraiche, denunciava anch'egli regolarmente, alla televisione, le tesi “neopagane e anticristiane” del Front National.

La generazione a capo della Chiesa oggi non ha maggiore indulgenza di quella di ieri, ma non esprime più tali condanne nei confronti di Marine Le Pen. Non ha maggior indulgenza per le tesi anti-immigrazione e per la strumentalizzazione di un riferimento cristiano molto presente ad esempio in una Marion Maréchal-Le Pen. Ma la sua eccessiva prudenza è espressione di una gerarchia, di un clero giovane e soprattutto di fedeli che sono cambiati e che, diventati meno numerosi, si sentono più minacciati, si costituiscono in fortezza assediata, si mostrano più desiderosi di disciplina, di sicurezza, di identità, più critici verso il “permissivismo” diffuso, più preoccupati delle evoluzioni familiari, delle “confusioni” sul genere, più tesi per la presenza degli stranieri e soprattutto per la paura dell'islam.

Alla linea progressista degli anni 60 che, in Francia, aveva preceduto e seguito il Concilio Vaticano II, è seguita una linea “neo-conservatrice”, basata su una difesa più agguerrita di valori cristiani tradizionali, sull'educazione, il matrimonio, la famiglia, il “genere”, la sessualità e sul ritorno a forme antiche di disciplina cattolica, di rito e devozioni. Il peso sociologico e politico dei vescovi francesi ne risente. Alcuni sono addirittura conosciuti come franchi tiratori (Mons Rey a Tolone,

Mons. Aillet a Bayonne), militanti delle lotte di sempre contro l'omosessualità e l'aborto, viaggiatori spesso nella Russia di Putin e nella Siria di Assad.

Come non stupirsi, allora, anzi come non scandalizzarsi, a pochi giorni da una scadenza di importanza capitale, di una tale mancanza di combattività a capo della Chiesa cattolica contro la candidatura di Marine Le Pen, sapendo che tutto o quasi tutto – nel Vangelo, nel discorso dei papi, nella “*dottrina sociale*” cattolica, nella fedeltà all'Europa i cui “Padri fondatori” erano tutti cristiani (Konrad Adenauer, Charles de Gaulle, Alcide De Gasperi, Robert Schuman, ecc.) - separa il messaggio di questa Chiesa dal voto per il Front National?

Al sospetto contro l'immigrato, la Chiesa dovrebbe rispondere con l'accoglienza dello straniero. Contro il razzismo, dovrebbe riaffermare l'uguaglianza di tutti gli uomini. Contro il ripiegamento nazionale, dovrebbe ricordare i valori universali del cristianesimo. Contro ogni antisemitismo, dovrebbe riconoscere il popolo ebraico come il popolo “fratello maggiore” dei cristiani. Contro ogni rifiuto dell'islam, dovrebbe ricordare, malgrado tutto, malgrado l'assassinio di un prete all'altare per mano di un islamista, il dovere di amicizia con tutti i “*figli di Abramo*”.